

# LA CARTOGRAFIA NELLA VALORIZZAZIONE DEI BENI NATURALI E CULTURALI: IL CASO DI STUDIO DELLA CINTA MURARIA DELLA CITTÀ DI VERONA

## THE MAPS IN THE ENHANCEMENT OF NATURAL AND CULTURAL ASSETS: THE CASE STUDY OF THE CITY WALLS OF VERONA

Emanuele Poli\*

### Riassunto

“La cartografia è l'insieme degli studi e delle operazioni scientifiche, artistiche e tecniche che si svolgono a partire dai risultati delle osservazioni dirette o dalla utilizzazione di una documentazione, al fine di elaborare ed allestire carte, piante e altri modi d'espressione, nonché al fine del loro uso” (Associazione Internazionale di Cartografia, 1966). Si profila così da questa definizione la possibilità di affidare quindi la salvaguardia del territorio, oltre che ad interventi di natura vincolistica ai sensi della legislazione vigente in materia di tutela storico-artistica e paesaggistica, anche e soprattutto ad un'oculata pianificazione urbanistica, che mirasse alla conservazione non solo del “monumento”, ma anche del contesto territoriale di appartenenza. Sulla base di queste premesse e con il fine di conoscere e documentare gli elementi da tutelare, si rende quindi necessaria l'individuazione, la catalogazione e la relativa rappresentazione cartografica di tutti i beni storici presenti in un territorio: ne è un esempio significativo, la cinta muraria della città di Verona. Le mappe della cinta muraria che si stanno valorizzando, realizzando e installando, hanno lo scopo pratico di informare ma anche l'ambizione di “orientare” l'interesse di Verona verso il recupero delle sue stesse mura. Tale saggio ha provato ad evidenziare proprio quel legame che può e che dovrebbe esserci tra un territorio ed il proprio patrimonio e allo stesso tempo ho cercato di mettere in risalto la centralità che assume la funzione della valorizzazione di un bene culturale e naturale nell'ambito dello sviluppo locale.

### Abstract

*“The map is the set of studies and scientific operations, and artistic techniques that take place from the results of direct observations or the use of documentation in order to process and prepare maps, plans and other ways of expression, and the end of their use” (International Cartographic Association, 1966). What then emerges from this definition can then entrust the protection of the territory, well as interventions and constraints under the existing legislation to protect the historic-artistic and landscape, and above*

---

\* Dottore di ricerca in Scienze della Terra, già laureato in Scienze Geografiche, è stato (a.a. 2010-2011). Docente a contratto di Geografia e didattica della Geografia presso il corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Cagliari. Nell'a.a. 2011/2012 è docente della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari Aldo Moro per l'insegnamento di “Geografia dell'Agricoltura e dell'Alimentazione”.

*all to ensure proper planning, that aimed conservation not only of the “monument”, but also the context of territorial belonging. Based on these premises and in order to know and document the elements to be protected, it is therefore necessary to identification, cataloging and mapping of all its historical assets present in a territory: it is a significant example, the city walls of Verona. The maps in the wall which are exploiting, producing and installing, have the practical purpose to inform but also the ambition to “steer” the interest of Verona to the recovery of his own walls. This paper has tried to highlight that very bond that can and should exist between a territory and its own assets and at the same time I tried to emphasize the centrality which assumes the function of the enhancement of the cultural and natural context of local development.*

## **I. Lo studio di un territorio e dei suoi caratteri attraverso la geografia e la cartografia**

Lo stimolo a questo contributo è stato dato dal saggio di Yves Lacoste “Crisi della geografia. Geografia della crisi” (1976). Un lavoro particolarmente significativo e di estrema attualità in quanto, ancora a distanza di oltre trent'anni dalla sua pubblicazione, si mettono in discussione l'utilità della geografia e della cartografia.

La domanda che oggi viene posta è la stessa riferita da Lacoste all'inizio del suo saggio: «A che serve la Geografia? A niente!». I meno addentro alla disciplina rispondono lasciando intendere che si tratta di una conoscenza superflua dal momento che chiunque oggi più che nel passato può facilmente sviluppare, con l'uso dei più sofisticati sistemi di rilevamento, ardite indagini e teorie o conoscere gli angoli più remoti del pianeta. Non si può fare a meno di notare tuttavia che dichiarando superflua la geografia si perde quel tipo di conoscenza che, come afferma giustamente Lacoste, procura potere a partire dal momento in cui si comprende la sua natura di sapere strategico; una potenzialità, si potrebbe aggiungere, ancora più pervasiva nel odierno mondo globalizzato. Se si volesse poi focalizzare il discorso sulla carta geografica, la forma di rappresentazione geografica per eccellenza, bisognerebbe avere presente che questa formalizzazione dello spazio, non è né gratuita né disinteressata. La produzione di una carta è un'operazione lunga e costosa; non deve quindi meravigliare che le carte a grande scala, le quali contengono abbondanti dettagli, siano state in passato spesso coperte dal segreto militare in un gran numero di paesi. In ragione di ciò la lettura di una carta non è affatto facile in quanto necessita, che se ne afferri la rilevanza per le pratiche politiche, militari e le imprese economiche. Sembrerebbe una visione datata e provocatoria quella di Lacoste, tuttavia, liberata dai tratti ideologici che pure la caratterizzano, questa sua analisi pone ancor oggi efficacemente una fondamentale questione epistemologica: la Geografia rappresenta un sapere strategico necessario all'apparato statale per esercitare il potere sul territorio, a conquistarlo e a gestirlo utilizzando soprattutto la cartografia. Non si pensi che questo discorso sull'aspetto geografico dei problemi politici non ci riguardi oggi da vicino: si pensi ad esempio all'incapacità di prevedere le conseguenze non gradite che saranno determinate da un certo piano urbanistico o paesaggistico; sono aspetti, questi, che coinvolgono direttamente e quotidianamente le nostre comunità (il caso delle mura di Verona ne è un esempio lampante!). È vero infatti che le amministrazioni, convinte della incapacità dei cittadini, – anche quando hanno interessi comuni con i progettisti di piani che rispecchiano gli interessi di ristretti gruppi – non esitano a praticare la “consultazione di base” e a diffondere i disegni dei futuri lavori, in quanto le obiezioni contro di essi sono difficili da formulare, poco frequenti, agevolmente eludibili. In effetti, le rappresentazioni spaziali hanno significato concreto solo per quelli che sanno leggerle e costoro sono rari; la gente si renderà conto fino a che punto sia stata ingannata solo dopo il completamento dei lavori, allorché i cambiamenti da questi provocati saranno divenuti in buona parte irreversibili<sup>1</sup>. Un importante aspetto della cartografia, e quindi

<sup>1</sup> Lacoste Y., Crisi della geografia. Geografia della crisi, Franco Angeli Editore, 1983, p. 21.

della interpretazione geografica, evidenziato da Lacoste è anche quello della scala cartografica che costituisce un problema basilare; le differenze di scala, vale a dire le differenze tra la grandezza degli spazi presi in considerazione, permette di tener convenientemente presente alcune categorie di fatti, ma ne lascia molte altre nell'ombra. Il Potere, e quindi il geografo per esso, sceglie la scala della sua osservazione, cioè lo spazio che prenderà in considerazione: e una tale scelta determina in partenza la selezione tra fatti che saranno visibili e quelli che non lo saranno. Le rappresentazioni, differenziate per scala, proliferano sempre più a mano a mano che i fenomeni relazionali di ogni tipo si moltiplicano e si diffondono. Lo sviluppo del processo di spazialità differenziata comporta, dunque, a livello collettivo la necessità di un saper pensare lo spazio; tutto ciò corrisponde a quel che dovrebbe essere la ragion d'essere della Geografia. Al raggiungimento di questo obiettivo un contributo essenziale può tuttavia provenire proprio dalla cartografia, soprattutto se ci si avvicina ad essa secondo prospettive che vadano oltre il suo essere mero strumento di localizzazione e visualizzazione dei luoghi e dei fenomeni studiati. Lo studio della geografia e, nello specifico, della cartografia non è quindi affatto superato ma acquista un nuovo rilievo all'interno di un mondo che si sta evolvendo in una molteplicità di spazi comunicativi in cui le dimensioni geografiche, storiche, soggettive e simboliche sono variamente intrecciate e formano nuove reti di relazioni, talvolta in modo contrastante e conflittuale, ma comunque globale.

Lo studio di un territorio e dei suoi caratteri attraverso la geografia e la cartografia può partire da vari presupposti ed avere diversi scopi in relazione all'ambito disciplinare e ai suoi obiettivi; in quest'ottica molte delle componenti del paesaggio possono essere considerate un simbolo, ossia un segno concreto della persistenza di una specifica cultura. Un bene, culturale o naturale che sia, può divenire un simbolo non solo quando mantiene nel tempo la funzione primaria per la quale era stato pensato, ma anche quando tale ruolo originario viene meno: ad esempio, una torre abbandonata è una costruzione che ha perduto la sua funzione di difesa, ma può essere considerata il simbolo di un'antica arte e di una tradizione familiare, testimone di una relazione tra quel luogo e la sua comunità: esso "simboleggia", con la sua presenza, il legame della gente con il territorio ed il proprio passato. Un "simbolo" dovrebbe attestare l'identità di una comunità con la propria terra; talvolta però, quando cessa la sua funzione originaria o quando è abbandonato al degrado, la valenza simbolica del bene non è sempre percepita e può spezzarsi il legame di identificazione delle persone con i propri luoghi, che perdono la propria caratteristica di territorio vissuto per divenire una realtà priva di caratteri identificativi, ossia un mero spazio da occupare. Il dibattito scientifico inerente i concetti di cultura, simbolo, bene culturale, bene naturale, paesaggio, va coinvolgendo un numero crescente di discipline tra cui la geografia ove in verità i concetti di cultura e paesaggio hanno radici profonde. Per anni, in Italia il patrimonio culturale non è stato sufficientemente tutelato e valorizzato sia per la grande mole di beni culturali presente sull'intero territorio nazionale, sia per la mancanza di normative chiare in materia. Oggi il rinato interesse per le "presenze" culturali, naturali, materiali ed immateriali, dovute anche ad un crescente interesse turistico ad esse rivolto, ripropone la necessità di intervenire per migliorarne la comprensione e regolamentarne l'utilizzo.

Certamente un esempio concreto può meglio chiarire i concetti; detto esempio può essere dato dalla cinta muraria magistrale di Verona, di cui è innanzitutto opportuno fare una breve illustrazione, utilizzando le allegate figure (Fig. 1, Fig. 2, Fig. 3). Le mura di Verona sono lunghe 9.500 metri e sono estese in una superficie di 1.140.000 metri quadrati (dati questi che danno la percezione della grandiosità dell'opera). Ma il dato essenziale della cinta magistrale di Verona è che essa è un bene culturale e su questo ormai, nessuno ha niente da eccepire. Infatti sono i fattori di qualità di questo bene culturale che ne motivano l'eccellenza storica-geografica, un'eccellenza già proclamata dal grande veronese Scipione Maffei<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Scipione Maffei (Verona, 1 giugno 1675 – Verona, 11 febbraio 1755) è stato uno storico, drammaturgo ed erudito italiano.





Fig. 2 – *“La cinta settentrionale scaligera; una delle quattordici torri che, sovente di epoca precedente a quelle dei manufatti che le inglobano, corredano le mura e l’ampio fossato ad esse sottostanti.*

*Fonte: Verona e le sue Porte –Itinerari Verona.*

si suol dire che Verona fosse una doppia testa di ponte fortificata. Per quarto motivo vi è, poi, l’originalità ambientale della nostra città fortificata. Verona è parte in pianura e parte in collina; la destra d’Adige è distesa in pianura, la sinistra d’Adige si inerpicca sulle colline e qui si inserisce un tema assai interessante trattato nientemeno che da von Clausewitz, ossia il carattere delle posizioni nell’arte della guerra: Castel San Pietro, Castel San Felice sono posizioni dominanti sulla città. Il carattere dominante non è solo un fattore di arte militare, ma anche un fattore architettonico, ambientale e prospettico. Tutti avvertono la bellezza di porsi a Castel San Pietro e guardare la città, non solo i guerrieri. Vi è, poi, il quinto elemento: la paternità progettuale delle opere veronesi. Dei progettisti medioevali scaligeri si è perso nell’oblio il nome, perché a quell’epoca poco valeva la paternità dell’ideatore. Si ricorda un unico nome tradizionale, mastro Calzaro, che, probabilmente, si lega in maniera indiretta alle fortificazioni di Verona. Tuttavia il magistero tecnico ed artistico delle mura scaligere è evidente a chi le sappia vedere e guardare. Ricordiamo Michele Sanmicheli, fondatore della architettura militare moderna; Francesco Maria della Rovere che era il suo sovrastante, esperto d’arte militare, stratega, ma anche esperto di architettura militare. Nel Cinquecento vi è, ancora, Guidobaldo della Rovere, nel Seicento Francesco Tensini. Infine, Franz von Scholl che è, forse, il più prestigioso architetto militare dell’Ottocento europeo: egli ha dato le opere perfette della sua arte e della sua tecnica proprio a Verona, e qui è morto nel 1838. Detto questo come una rapidissima rassegna consideriamo che il destino ha voluto che le mura di Verona si conservassero fino ad oggi, e che esse non sono un relitto del passato. Le mura di Verona sono l’arca della storia veronese, lì è raccolta la storia veronese, lì è documentata, lì è conservata in un modo quasi sacro. Questo ci fa



Fig. 3 – “Nello spazio urbano veronese sono ancora visibili opere monumentali che formano un repertorio di quasi 2.000 anni di storia dell’arte fortificatoria. Tuttora imponenti sono i resti della città fortificata romana, il perimetro della città murata scaligera con i suoi castelli, la struttura della fortezza veneta, la grandiosa disposizione della piazzaforte asburgica, cardine del Quadrilatero. La cinta muraria urbana, nel suo assetto attuale, ha uno sviluppo di oltre 9 chilometri e occupa quasi 100 ettari con le sue opere: torri, rondelle, bastioni, fossati, terrapieni, divenuti elementi del paesaggio ed entità importanti per l’utilizzo del “tempo libero” dei veronesi. Fonte: Comune di Verona.

riconoscere che le mura di Verona sono il primo bene culturale e naturale di Verona, città d’arte. Esse sono costruite in un divenire di una miriade di anni e sono il frutto dell’ingegno di diversi artisti che in esse hanno fuso tecnica e politica, tramutando il disegno della sovranità in opere di architettura; in esse si percepisce il duplice carattere di arte e di scienza che appartiene, sino al primo Ottocento, al pensiero della guerra. Oggi osserviamo le mura di Verona come il prodotto di un’arte estinta giacché, ormai, più non si costruiscono fortificazioni. Questo è un motivo di più per guardare nel 2012 con rispetto e con grande affetto le mura di Verona.

### 3. La realtà geografica delle mura allo stato attuale

Ipotizziamo una città che volesse realizzare, per rivitalizzare il turismo, stanco di finti balconi e di palme di cartapesta, un parco tematico, di quelli che vanno di moda in questi anni, e decidesse di costruire un parco-museo della fortificazione. Dovrebbe destinare a questa impresa centinaia di ettari di terreno e centinaia di miliardi per creare rilievi, valli, costruire torri medievali, rondelle, bastioni pentagonali, terrapieni, passaggi in galleria, sortite ecc. Verona tutte queste cose fortunatamente le ha già, ma sfortunatamente in condizioni tali da rendere difficile la realizzazione di questo parco-museo. Le ragioni del degrado delle mura e dei forti sono antiche e complesse. Le questioni da risolvere richiederebbero, da parte di tutta la collettività,

una consapevolezza del valore di questi monumenti che forse ancora manca. Si parte da un risentimento nei confronti di opere, soprattutto di quelle austriache, ritenute prima ostili, poi inutili, poi brutte; che impediscono lo sviluppo urbano, come se il destino della città fosse quello di allargarsi a macchia d'olio. Nel corso del 1900 si tenta di disfarsene, di trasformarle in qualcosa di diverso e irriconoscibile, di piegarle alle più diverse esigenze, prime fra tutte a quelle viabilistiche. La tenacia dei distruttori è stata contrastata da pochi illuminati difensori e, soprattutto, dalla forza delle stesse opere fortificatorie. Ora distruggerle costerebbe talmente tanto che conviene invece restaurarle. I danni più rilevanti sono la breccia presso la seconda torre e l'apertura del doppio fornice presso la prima torre, oltre alla sistemazione della strada carrabile nel fossato magistrale dal fianco occidentale di Castel San Felice alla Rondella della Baccola, con estesi interramenti del fossato magistrale. La cinta scaligera si presenta in condizioni di forte degrado sia per la lunga mancanza di manutenzione, sia per il vandalismo. Le strutture sono intaccate dalla vegetazione spontanea (Figg. 4 e 5), i paramenti interni sono stati imbrattati da scritte e disegni con vernice spray. Le torri sono usate da indigenti come ricoveri provvisori. Parte della strada di circonvallazione interna è inaccessibile, interrotta dall'insediamento del campeggio e da altre privatizzazioni. Il fossato magistrale, nel tratto meridionale, è in parte utilizzato come verde pubblico, come campo giochi e per attività sportive.

Ma, degrado a parte, si sono accumulati nel corso dei decenni una quantità di problemi, scelte sbagliate, usi ed abusi, concessioni (oltre 100), abitudini, che è difficile perfino farne un elenco completo. Eppure bisognerà affrontarli e risolverli uno per uno, a partire da quelli di fondo, proprietà e piano regolatore, per proseguire con quelli più urgenti, come la tramvia, ecc.

### **3.1 Alcune proposte per il futuro: il parco delle mura quale strumento itinerario-naturalistico**

Ricostruire le mura della città dai guasti dei nemici e del tempo è un'operazione faticosa e costosa, a volte un'impresa colossale, che richiede investimenti ingenti e decenni di lavoro. Spesso è rimandata a lungo, fino a quando non si colgono segnali di pericolo; allora in pochi anni si deve fare quello che si è trascurato per troppo tempo, rinnovare le difese. Senza il pieno recupero delle sue mura, Verona resta una città senza parco. Non è possibile realizzare la greenway, il corridoio per collegare in un sistema di aree verdi la città, il fiume e la collina. Si compromettono il paesaggio urbano, fortemente caratterizzato dalla cinta e dalla cerchia dei forti, e la forma stessa della città. Si mantengono nel cuore della città ampie aree di degrado, alimentando nei cittadini paura e insicurezza. Senza un'azione concreta di recupero e valorizzazione, le leggi di tutela paesaggistica e monumentale non bastano. La città moderna ha fame di spazio ed erode inevitabilmente, pezzo per pezzo, una parte delle mura.

Chi può e deve intervenire? Lo Stato è stato finora un pessimo padrone (la cinta magistrale, comprese le porte e il vallo, è tuttora un bene demaniale). L'elenco delle opere restaurate ad opera della Soprintendenza è ben più ridotto di quelle lasciate andare in rovina. Il Comune in una situazione in cui l'incertezza sulla proprietà ha rappresentato a volte un alibi per non intervenire, ha inserito il "Parco delle mura" nella Variante Generale al PRG, che però non è ancora stata approvata, e a volte non dà l'impressione di tenerne conto. Non mette in bilancio interventi significativi, con la giustificazione che non gli compete restaurare un bene che non è di sua proprietà. Ha avviato un esperimento interessante di gestione, affidando a Legambiente una grande area verde con due bastioni; ha inoltre ottenuto il riconoscimento dell'Unesco, che deve essere il punto di partenza e non un traguardo raggiunto, ricordando, nella motivazione e negli interventi di suoi rappresentanti, l'importanza delle fortificazioni che fanno di Verona un museo a cielo aperto. Ha in seguito istituito un Ufficio per la valorizzazione dell'architettura militare (UVAM) ma l'ha inserito nel Settore Politiche comunitarie, perché pensa ai finanziamenti europei più che all'avvio di operazioni concrete.



Fig. 4 e -5 – Dopo molti anni in cui le scarpate erano andate coprendosi di boschetti disordinati, il terrapieno è tornato ad essere "area viva". Fonte: Verona e le sue Porte – Itinerari Verona.



Fig. 6 – Nello spazio esterno delle mura di Verona, situati nella campagna pianeggiante o sulla collina, 31 forti (19 dei quali ancora esistenti) formavano l'ultimo e più moderno sistema cittadino, l'imponente difesa avanzata della piazzaforte asburgica. Fonte: Legambiente – Verona.

Senza alcun dubbio la cinta muraria deve ritrovare la sua unità in un unico Parco storico monumentale, dove le singole parti devono recuperare la loro denominazione storica e dove ogni aspetto della fortificazione deve essere chiamato col suo nome per poter essere poi restaurato e valorizzato. Allo stesso tempo, non va certamente sottovalutato il fatto che i bastioni sono anche una grande area verde, l'unica del centro urbano di Verona, ricca di vegetazione e di vita animale (uccelli e insetti) e che sono, potenzialmente, il corridoio verde che potrebbe collegare in un sistema, altre zone naturalisticamente interessanti, come quelle del parco dell'Adige a monte e a valle della città.

Infine, sul territorio veronese sono centinaia i chilometri di cinta muraria, (centinaia i chilometri di beni ai quali è stato riconosciuto il fregio di Patrimonio dell'umanità dall'Unesco). Il poter quindi contare su

questa rilevante ricchezza dovrebbe essere un grosso contributo sia per l'economia regionale che può così sfruttare i benefici connessi ad un loro utilizzo razionale, sia per le singole comunità le quali, in tempi di globalizzazione, hanno una risorsa in più su cui poter far affidamento per confrontarsi e creare idonee condizioni di sviluppo locale. Ma questo non accade!

Tale saggio ha provato ad evidenziare proprio quel legame che può e che dovrebbe esserci tra un territorio ed il proprio patrimonio e allo stesso tempo ho cercato di mettere in risalto la centralità che assume la funzione della valorizzazione di un bene culturale e naturale nell'ambito dello sviluppo locale della comunità che lo ospita<sup>3</sup>.

Detto ciò, la cartografia infine potrebbe certamente divenire l'esempio di un "uso buono" del potere. Si farebbe cioè una cartografia *mirata* ad invogliare la gente a "Vivere" la realtà delle mura non più come "area banale" archeologica ma come "area viva". Anche la gente comune ha qualche responsabilità nella questione in quanto, o non ha cultura, e ciò porta all'indifferenza, o ha cognizioni parziali ed errate, e ciò porta, a politici e amministratori dannosi sia all'ambiente fisico, sia all'ambiente economico, sia alla società nel suo insieme. Probabilmente manca tutt'ora una "vera" cartografia che possa far acquisire a tutti una mentalità di attenzione e godimento delle mura di Verona. Conseguenziali saranno quindi i comportamenti di rispetto e di salvaguardia dell'Ambiente, comprendendo che l'ordine di questo si ripercuoterà a beneficio dell'ambiente umano.

## Bibliografia

ANDREOTTI G., *Riscontri di geografia culturale*, Trento, Colibrì, 1994.

ANDREOTTI G., *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Milano, Unicopli, 1996.

BARBETTA G., *Le mura e le fortificazioni di Verona*, Verona, Vita Veronese, 1970.

BELLEZZA G., *Geografia e beni culturali: Riflessioni per una nuova cultura della Geografia*, Milano, Franco Angeli, 1999.

BERNARDI R., *La geografia come scienza operativa nell'organizzazione territoriale*, Casanova Editore, Parma, Ed. Universitarie, 1974.

BERNARDI R., POLI E., *Equilibri dinamici di una realtà complessa*, Cagliari, Cucc, Ed. Universitarie, 2011.

---

<sup>3</sup> Il Codice dedica alla valorizzazione innanzitutto gli artt. 6 e 7 contenuti nelle disposizioni generali ma il nocciolo duro è costituito dagli artt. 111-121, che rappresentano i Principi ai quali la legislazione regionale deve attenersi in materia di valorizzazione. Uno dei punti fermi desumibili da tali articoli è l'aver voluto far propria la consapevolezza dell'intreccio esistente tra pubblico e privato nelle attività di valorizzazione. In questo contesto viene ad inserirsi l'impostazione scelta dal legislatore codicistico di avallare ulteriormente rispetto al passato l'uso degli schemi consensuali, divenuti così uno strumento indispensabile per garantire quelle forme di coordinamento tra soggetti pubblici e tra questi e i privati, richieste dal riformato art. 118 della Costituzione. Emblematici a tal proposito sono gli accordi strategici previsti in seguito alle modifiche apportate dal d. lgs. 156/2006 al Codice. In particolare, la novella, legando ancor più strettamente le disposizioni degli artt. 112 e 115, ha ridefinito i dispositivi della concertazione in relazione ai beni di appartenenza pubblica, differenziandoli in tre fasi: strategica, pianificatoria e attuativa. In ordine al regime giuridico applicabile a questi accordi il Codice dice poco ma data la genericità delle disposizioni in molti hanno sostenuto che per tutto ciò che non è stato espressamente regolamentato si può rinviare non solo alla normativa generale sugli accordi tra amministrazioni pubbliche e sugli accordi pubblico - privato previsti dalla legge 241/1990, ma anche alle norme speciali sugli accordi di programma di cui all'art. 34 del d. lgs. 267/2000, e sulla programmazione negoziata, le intese istituzionali di programma e gli accordi di programma quadro ex art. 2, commi 203 e ss. della l. 662/96.

- BERNARDI R., CONZO F., POLI E., *Il Mondo come sistema globale. Introduzione all'ecogeografia*, Bologna, Archetipolibri (Clueb), 2012.
- BIANCHI E., *Le guerre d'indipendenza*, Firenze, Edizioni Firenze A. Salani, 1935.
- CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron, 1994.
- CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987.
- DI FIORE G., *Controstoria dell'unità d'Italia*, Milano, Rizzoli, 2007.
- DOLEZAL W.A., *I forti dimenticati*, Belluno, Pilotto, 1999.
- GIRARDI M., *Verona tra Ottocento e Novecento*, Treviso, Canova Editrice, 2004.
- FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.
- LACOSTE Y., *Crisi della geografia. Geografia della crisi*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- LADURNER U., *Solferino. Storia di un campo di battaglia*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- PERBELLINI G., *Le fortificazioni austriache nel veronese*, Verona, Cortella, 1981.
- POLI E., *Obiettivi, strumenti e metodi per una efficace didattica della Geografia nella scuola*, Cagliari, Cuec, Ed. Universitarie, 2012.
- POLI E., ZORZIN R., *Geografia dei beni geologici e culturali. Il patrimonio della Lessinia veronese centro-orientale e il Geosito di Bolca (VR)*, Verona, Qui Edit, 2012.
- SPADA A., *Che cos'è una carta geografica*, Roma, Carocci, 2007.
- VALLEGA A., *Geografia culturale - Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003.
- ZERBI M.C., *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli, 1993.